

Assunzione di Maria

Lc 1,39-56 – Assunzione di Maria – 15 agosto 2026

Fr. Goffredo Boselli, monaco della Madia

Vangelo

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

⁴⁶Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore
⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
⁴⁹Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
⁵²ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
⁵³ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
⁵⁵come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

⁵⁶Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Commento

C'è un rischio sottile che corriamo ogni volta che celebriamo Maria: quello di proiettare su di lei l'immagine di donna e di madre che secoli di cultura hanno impresso in noi. Il rischio di fare di Maria una figura passiva che ha semplicemente detto di sì a un destino smisurato, essere la madre del Messia, quasi schiacciata da una grazia troppo grande per lei. In realtà, il Vangelo contraddice questa narrazione. Nel Magnificat, Maria non parla come una spettatrice sorpresa e disorientata, ma come una donna che possiede le chiavi di lettura della storia. La storia del popolo alla quale appartiene, Israele, e la storia della sua giovane vita. Ciò che accade in lei non è un evento che la attraversa come l'acqua percorre un canale, ma è l'opera stessa della sua intelligenza credente. Maria non è madre perché ha prestato un utero; è madre perché per opera dello Spirito di Dio ha concepito il Figlio di Dio con sua fede. È l'ascolto della Parola a permettere che la Parola si faccia carne, non il contrario.

L'obbedienza della fede non è sempre e comunque contraddizione alla nostra volontà, ma può essere anche illuminazione, liberazione, consapevolezza. L'incontro con Elisabetta mostra un'obbedienza che libera, che rende adulti e responsabili. Il Dio a cui Maria risponde non è un padrone che si appropria della vita e del corpo di una giovane donna secondo le logiche grette del possesso maschile. Maria non sperimenta il sacro come una violazione della sua intimità. Ciò che sperimenta è lo sguardo: "Ha guardato l'umiltà della sua serva". E lo sguardo è l'unico atto capace di scegliere l'altro senza ridurlo a cosa, di riconoscerlo nella sua radicale alterità. Maria si sente guardata, cioè amata nella sua libertà.

Ed è proprio perché si sente interamente custodita nella sua dignità che Maria può compiere un gesto teologico inaudito: prende la sua esperienza più intima, viscerale e incommunicabile – la gestazione di una vita – e la lancia nel cuore dello spazio pubblico. Il Magnificat non è una litania devota, è un manifesto di rottura. In quel canto, la carne di Maria si dilata fino a coincidere con la carne dei poveri di Israele, con gli umiliati di ogni tempo. C'è un'incredibile transizione che avviene tra le pareti del suo grembo: ciò che è massimamente privato diventa l'atto politico per eccellenza, il ribaltamento delle strutture di potere. Abbattere i potenti dai troni e innalzare gli umili non è un'utopia sociologica, ma la conseguenza di un Dio che abita la carne degli ultimi. L'umanità di Maria diventa così la matrice da cui il Figlio imparerà a guardare il mondo dalla parte degli scartati.

Perché nella festa della dormizione o assunzione di Maria la Chiesa, da Oriente a Occidente, insiste così tanto sul corpo di Maria, sia esso addormentato nella venerazione degli apostoli o assunto nella gloria barocca? Perché oggi celebriamo la smentita più radicale di ogni forma di

utilitarismo, anche di quello religioso. Dio non usa nessuno. Dio non ci fa strumenti per la salvezza del mondo. Il corpo di Maria non è stato un contenitore di cui lo Spirito si è servito per far nascere Cristo, per poi abbandonarlo al nulla. Se Dio usasse le persone come mezzi per un fine – fosse pure il fine più santo come la redenzione – non sarebbe il Dio di Gesù Cristo, ma un idolo cinico.

L'Assunzione di Maria è la festa della carne salvata nella sua totalità. Ci dice che nulla di ciò che siamo andrà perduto: non le fatiche dei nostri corpi, non la giustizia cercata nella storia, non i legami che abbiamo tessuto. Nel corpo risorto di Maria, la nostra stessa umanità è già entrata nella dimora di Dio. Oggi guardiamo a Maria per ricordare chi siamo noi: non schiavi di un destino, ma corpi destinati all'eternità, alla gloria. Questa speranza non è un privilegio per pochi, ma è la promessa che Dio rivolge all'umanità intera.